

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

5 Mesi 6 Mesi Un Anno
 Per Firenze R. L. 2, 60 5, — 10, —
 Per le altre Prov.

del Regno 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell' inserzioni Cent. 40 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

UN CONSIGLIO

Un' Accademia a Montecatini data domenica scorsa, da alcuni giovinetti, riuscì duplice effetto. Oltre alle altre cose, applausi ripetuti alle poesie del Pieri per parte del partito liberale; i Padri Costritti della coda sentirono orrore, quando quei giovani spargevano il ridicolo su Canapone e simile robaccia. « Ah! era meglio assai che avessero fatto una colletta, (esclamavano certi incartapecoriti Seniori), più volentieri gli avremmo soccorsi! quelle espressioni, quelle ingiurie a persone alle quali abbiamo motivo di esserli grati, ce ne duole, ci hanno urtato, e piuttosto staremo in quartiere, che frequentare tali accademie. »

Signori Medaglioni, alle corte:

la non deve finir più questa storia di riguardi, di gratitudine, di familiari affezioni per un Principe spergiuro che vi promette di rispettare la costituzione, e che poi si fa precedere dalla truppa Austriaca, la quale con le mani lorde di sangue Livornese, entrò festosa in questa bella Firenze fatta a posta per gli Italiani e non per gli Austriaci? Io non porto alle stelle certe parole indecenti che non dovrebbero più scagliarsi contro una Famiglia che volontariamente si è voluta suicidare; alle ingiurie vorrei posto fine; e per non ricordar più che in Italia non ha più che vedere, vorrei che non fosse più rammentato nè in bene nè in male. A voi però rivolgo le mie parole che prendete motivo dalle inavvertite parole di chi forse non le

dice con tutta la malizia con la quale voi le giudicate. A voi parlo figli d' Italia, nati in Toscana, e specialmente a voi Fiorentini. Non temete che Giotto e Brunellesco vi subissino sotto le rovine dei loro monumenti, quando fate voti contro la madre comune Italia, onde l' Austria ritorni a dissanguarci altra volta? Non temete che Dio vi gattighi anco nei vostri Figli per l' attentato matricidio? Non la sentite la voce di Dante, di Petrarca, quella d' Alfieri, di Galileo, e di altri mille e mille, che vi minacciano dai loro avelli? Vi scuota almeno il sangue dei prodi Italiani morti sul campo di battaglia per la salute di questa Patria che voi non dubitereste consegnare al nemico, novelli Malatesta Baglioni. La libertà della patria esige sacrifici,

e grandi sacrifici! voi se non sapete sacrificare sull'Ara del Paese le vostre sostanze, il braccio vostro, sacrificate, ve ne prego, quel pò d'affetto che ancor sentite per persone che non meritano riguardi, non avendogli avute neppure per voi. Rinunziate alle folli speranze: ritiratevi dalle inutili cospirazioni: avvezzatevi a pensare a parlare da Italiani, e amirate alla grandezza cui va incontro la Nazione nostra, sospiro di tanti secoli, di tanti milioni d' uomini che si sarebbero creduti fortunati di vedere quello che vediamo noi. Così potrete riacquistare stima dei vostri concittadini che sanno compatire i trasporti d' una consuetudine invecchiata con voi alla quale è necessario rinunciare, in ossequio dei più, rappresentanti la voce di popolo, che è voce di Dio manifestata ed espressa nel Plebiscito che ci ha uniti al Re Vittorio Emanuele, unico e solo Principe Italiano, che i popoli potevano eleggere per Capo della Nazionale Indipendenza, per primo Re d'Italia.

DA FIRENZE A LIVORNO

E VICEVERSA

Domenica mattina un buon numero di persone erano in Piazza Vecchia alle ore 5 e tre quarti per andare alla Stazione, la strada orribilmente polverosa e fangosa. Entrati nel cancello i Passeggeri s'incamminano al convojo delle carrozze che già erano pienissime. Alla popolazione conviene aspettare sino alle 7 e un quarto a sole scoperto, fintantochè non avevano messo

in ordine il secondo convojo.

Intanto i passeggeri furono costretti a stare sulle ghiaie e sui sassi più di un' ora e un quarto come se fossero giumenti.

Finalmente partimmo, e col nome santo di Dio alle 9 e un quarto si arrivò a Livorno. La sera a ore 7 e mezzo v'era gran folla alla Stazione di Livorno sotto il loggiato, ove a stento riuscì di entrare. Ad un tratto si sente dire: Signori vadano fuori, e passino dall'altra parte di faccia. Si figuri il sig. D. . . . quanta fatica e sudore ci volle per sortire da quel loggiato; eccoci fuori e per entrare dall'altra parte (che è quella che si passa quando si arriva da Firenze) vi era una piccola porta da cui appena potevano passare due persone, ed a questa porticina vi erano ammontati più di 2000 viandanti. È inutile il descrivere lo sciattio della roba e delle persone. Entrati a forza, mezzi sconquassati, arrivammo al cancello, ove si sente dire: Signori, di qui non si parte, vadano dall'altra parte del loggiato. Può considerare il lettore, dopo tanto aver sofferto di sentirsi dire un'altra volta di ritornare dalla parte donde eravamo stati mandati via; insomma a forza di gran fatica siamo entrati alla Stazione mezzi rovinati, e dopo un' ora di aspetto fermi nelle carrozze, ripartimmo alle 9 e mezzo per Firenze ove arrivammo alle ore undici e mezzo.

Si domanda al sig. D. . . se questo è viaggio di piacere o di dispiacere? . . . che il ciel ci guardi scampi e liberi; un'altra volta è meglio andare in bussola.

NECESSITA

DI PARLAR BENE

LA PROPRIA LINGUA

La natura ha concessa a tutti gli animali una loquela opportuna alla loro specie per potersi scambievolmente giovare nei loro bisogni. Questa naturale loquela chiaramente si osserva negli uomini, ed è più ampia ed effice a tenore de' loro molteplici bisogni ed interni sentimenti.

A questa naturale loquela altra convenzionale hanno essi aggiunta, e formano entrambe una congerie di segni che colpiscono gli esterni sensi ed esprimono le sostanze, e modificazioni delle cose, le azioni e le passioni, o per naturale effetto o per convenzione. Veggiamo che in tutti i tempi, e presso tutte le nazioni con le vestimenta, con i loro colori ed ornati, con gli emblemi, colle pitture, co' gesti e principalmente coi suoni svariati si è parlato. Tra tutti questi segni poi, vale più di tutto il suono articolato della umana voce, poichè l'organo di questa è suscettibile di ogni lieve modificazione. A misura che le facoltà razionali si perfezionano nell'uomo coll'esercizio e collo studio, il loro parlare si rende più chiaro e distinto. Da ciò nasce che il linguaggio dei fanciulli e degli ignoranti è breve ed imperfetto; ed al contrario quello delle colte nazioni è più copioso e distinto a misura delle loro cognizioni.

Circa l'origine dell'umana

ESPOSIZIONE DI ZOOLOGIA



**Come è bello! Dove è stato riempito?
In Italia.**

Non se l'abbiamo mai visto, ma il mio amico me lo ha mostrato in un album di fotografie che mi ha regalato per il mio compleanno. È un album di fotografie che mi ha regalato per il mio compleanno. È un album di fotografie che mi ha regalato per il mio compleanno.

Il mio amico me lo ha mostrato in un album di fotografie che mi ha regalato per il mio compleanno. È un album di fotografie che mi ha regalato per il mio compleanno. È un album di fotografie che mi ha regalato per il mio compleanno.

Il mio amico me lo ha mostrato in un album di fotografie che mi ha regalato per il mio compleanno. È un album di fotografie che mi ha regalato per il mio compleanno. È un album di fotografie che mi ha regalato per il mio compleanno.

loquela ecco quello che ne dice Diodoro Siculo. « Del rimanente si racconta che gli uomini dapprima nati vissero rozamente ed a modo di belve sparsi nei campi a pascolo, e cibandosi di qualunque erba che avesse sapore e de' frutti spontaneamente dati dagli alberi. E come dalle fiere erano infestati, l'esperienza li trasse a socco- rersi scambievolmente, e la paura gli costrinse a fare insieme società con che a poco a poco si conobbero fra loro simili. Ma i suoni della voce erano pur anco confusi nè avevano significa- to: onde è che a poco a poco pronunziando parole articolate, e co' gesti indicando ogni cosa eadente sotto i loro sensi ven- nero poi finalmente a formarsi una lingua esprimente tutte le cose. Ma siccome per tutta la terra andavansi facendo le stes- se congreghe ed ognuno mette- va insieme le parole a seconda degli accidenti, tutti non usa- rono la stessa lingua e perciò varie ne nacquerò, e di ogni genere. E quelle prime congre- ghe diedero poi origine a tutte le nazioni ».

Noi però istruiti dalla Mosaica tradizione, fermamente credia- mo il Signore Iddio così aver parlato al primo uomo nel Pa- radiso terrestre: « Mangia d' ogni frutto degli alberi del Pa- radiso: non mangiare del frutto della scienza del bene e del ma- le ec. » ed indi: Avendo il Si- gnore Dio formati dalla terra tutti gli animali terrestri e tutti i volatili del cielo, li fece ve- nire innanzi Adamo perchè ve- desse come doveva chiamarli, e Adamo gli chiamò col loro no-

me, sì i volatili del cielo e le bestie della terra ». Iddio inse- gnò dunque a parlare all'uomo.
(segue)

MORSI E BACI

Si domanda ai Livornesi perchè ora che siamo tutti sudditi del Re d' Italia, a coloro che non sono nati in Livorno si fa pagare a più caro prezzo diverse cose? veramente ciò sa di municipale, e vogliamo credere che la civiltà Livornese vorrà toglier di mezzo tuttochè urta le suscetti- bilità.

Il Pastore rimandato a San Lori- no da Monsignor Groppasecca per dare un pò d' energia alla reazione, guarda le pecorelle con armi e basto- ni minacciando della vita chi osasse toccarglielle. I Refrattari sono a sua disposizione, le montagne sono le di lui fortezze, ed i pacifici abitatori della Comune di Londa e Diomano, sono costretti ad abbandonare il pae- se. E la Pulizia che fa? Ha ella pau- ra oppure la gli fa l' occhio pio? eh! nemmeno che fosse un Chiavone!

Si diceva che a Pontassieve doves- se aver luogo un duello... eh!... diamine... la sfida ha avuto il suo termine in una merenda sul Prato di Sieve Meglio assai: infatti che gusto c' è di bucarsi la pancia... meglio serbarla a questo Settembre pei fichi.

Perchè volete voi farmi la Mon- tura Tredici Monete quando al Capi- tano C... l' avete fatta Undici Fran- cesconi?... No davvero: il Sig. C... me ne darà 13 e mezzo quaudò la pegherà. Così rispose il Sarto ad un avventore,...

Il Vescovo di Livorno con le ma- ni sui fianchi disse: le pare che io possa permettere di celebrare la mes- sa ad un Prete liberale sospeso? è troppo grave la causa; per dato della Società di Mutuo Soccorso noi non

abbiamo potuto consolidare il trono al Papa. Seisma, Seisma... Pace vene- rando vecchio: pensa che quanto pri- ma tu devi render conto a Dio dello Spirito, e non della materia!

Un Frate di Santa Croce di SENSI Italiani, almeno così conosciuto finqui, predica a San Barnaba, e dice che i Frati sfratati, ed i Preti smessi (con mil- le reticenze), non convengono sul do- minio temporale del Papa! Noi Frati però, egli soggiunge, diciamo per cau- sa comune che il temporale è più ne- cessario dello Spirituale! E lo prova adducendo io esempio, che il vecchio mezzogiorno è di tutti i giorni; fini- to questo, finito ogni cosa; attesochè nell' altro mondo non si mangia più... (con mille reticenze come quando par- la dei Preti di Mutuo Soccorso per Ecclesiastici; e ciò con tutta segretezza, perchè tra quei Preti ce ne sono di quelli con le mani pese!!!)

Il Priore Senzapozzo sfoga la bile con imbandire pranzi, fatti con i frut- ti del male di tutti. Vinse, anzi rubò cento scudi al suo contadino, e poi lo invitò con sei Frati ed il Priore dal riso cavallino, a desinare. Quel povero padre di famiglia figuratevi con quale appetito mandasse giù gli ama- ri bocconi! Scellerati codini, ecco le vostre prodezze: rubare senza timore della galera, e difendere il Cardinale Antonelli capo della Banda Austro-cle- ricale!

SONETTO ENIGMATICO

Di chiaro genitor oscuro figlio
Ma quanto oscuro più tanto più bello
Sconosciuto men vo', nè mai son quello
Ch' all' aspetto rassembro e che somiglio.

Varie sembianze e varie forme piglio
Facendomi così Proteo novello:
Quei che già sa chi son come m' appello
Vien per saper chi son meco a consiglio.

Senza nulla levar di quanto tegno
Intorno per vestir mi può scoprire
Tutto da capo a piè chi ha qualche ingegno.

Non ve l' abbiate a mal, io vi so dire
Che il mio gusto maggior vanto il più degno,
È il vedervi per me starvi a impazzire.